

## TERZA DOMENICA DI PASQUA: ANNO B

Nelle Terze e Quarte Domeniche di Pasqua il nostro Lezionario ci invita a contemplare i lineamenti del Risorto.

In particolare tali lineamenti ci sono proposti dai Vangeli di queste Domeniche.

Per la prossima, che appartiene al ciclo dell'Anno B, sono indicati alla nostra meditazione tre titoli riferiti a Cristo: "Via, Verità e Vita". C'è una finalità nella loro formulazione: farci giungere "al Padre" (Gv 14, 6).

Alla luce di questo tema, prendiamo dunque in considerazione la Liturgia della Parola della prossima Domenica.

### LECTIO

La Lettura (At 16, 22-34) è tratta dagli Atti degli Apostoli, come lo è per tutto il tempo di Pasqua.

Il contesto del nostro brano è un evento accaduto durante il secondo viaggio missionario di Paolo. Lo Spirito spinge l'Apostolo ad entrare in Europa dove inizia ad evangelizzare il nord della Grecia, giungendo a Filippi.

Qui la predicazione avviene di sabato sulla riva del fiume Gangite.

Una schiava indovina importuna Paolo e i suoi compagni, gridando dietro loro: "Questi uomini sono servi del Dio Altissimo, che vi annunciano la via della salvezza" (16, 17). Finché l'Apostolo, mal sopportando la cosa, non scaccia lo spirito da lei. Così i padroni della schiava, che sfruttavano le sue predizioni per guadagnarci, li denunciano ai magistrati della città che, senza un minimo processo, ordinano di bastonarli e di gettarli in carcere.

Pur non essendo rari i terremoti nella zona di Filippi, l'autore di Atti presenta il terremoto che avviene nella notte, come un segno straordinario di Dio in favore dei missionari prigionieri.

Anche il carceriere comprende che è di fronte a un intervento divino ("tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila"): si riconosce quindi peccatore e bisognoso di salvezza.

Da lui interrogato, Paolo risponde che il primo requisito per la salvezza è la fede in Cristo Gesù.

La parola, poi, che l'Apostolo gli annuncia, non è genericamente quella di Dio, ma la parola del Signore, cioè del Risorto.

Il brano dell' Epistola (Col 1, 24-29) è tratto dalla prima parte di questa lettera.

La nuova traduzione del v. 24 aiuta a chiarire il senso di questa espressione, ma non ne esaurisce il contenuto.

Già il mondo ebraico aveva elaborato il pensiero "corporativo", presentando la figura del Servo di Jahvè (cfr. Is 52-53) che soffriva, senza colpa personale, a vantaggio degli altri.

Questo vale anche nella comunità cristiana dove esiste uno scambio grazie al quale un membro partecipa alla ricchezza e ai meriti dell'altro (...vale anche per le colpe personali che possono "pesare" sugli altri?).

In questa linea, Paolo afferma di mettere le sue sofferenze a profitto di tutta la Chiesa, contribuendo alla costruzione dell'unico Corpo. E ora che si trova in prigione - da dove scrive questa lettera ai Colossesi - pur apparentemente inattivo dal punto di vista apostolico perché non può parlare agli altri, Paolo si sente annunciatore. Tutto è a favore del corpo di Cristo che è la Chiesa.

Siamo infatti giunti alla tappa suprema della storia della salvezza che ha in Cristo il suo fulcro e in tutti gli uomini i suoi destinatari. Il tempo presente è il tempo finale, definitivo.

La gloria di Dio si rende ora visibile in Cristo che crea una nuova umanità ("Cristo in voi, speranza della Gloria", v. 27).

Tutto il lavoro apostolico deve tendere a questo fine: "rendere ciascuno perfetto in Cristo" (v. 28). Per questo l'Apostolo si affatica e lotta, rifuggendo però dall'attribuirsi dei meriti o dall'attendere gratificazioni umane ("la forza viene da Lui", v. 29).

Come già segnalato nelle parole introduttive di questa paginetta, il cuore del Vangelo (Gv 14, 1-11) di questa Terza Domenica sta nella frase con cui Gesù risponde alla domanda di Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?" (v. 5).

Ecco la risposta: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (v. 6).

Potremmo parafrasare la risposta di Gesù così: "Io sono la via perché sono la verità e dunque la vita".

Cioè: la via c'è perché c'è la verità; ed è la verità che richiede un percorso perché si possa giungere a scoprirla. La verità poi deve diventare in noi vita e alimentare la nostra vita.

Ma che cosa s'intende qui per vita? La vita è Dio. E Dio vuol comunicare questa sua vita all'uomo.

La vita di Dio dà vita all'uomo. Anzi: essa esprime Dio nell'uomo. E in primo luogo si è manifestata in Gesù di Nazaret, il Figlio, attraverso cui si vede il Padre.

Solo il Figlio può portarci al Padre. Solo il Figlio può aiutarci ad accogliere la Vita che viene dal Padre in noi.

## MEDITATIO

Come è nostra tradizione, dalla Lectio traggo tre suggerimenti per il nostro approfondimento.

1- La risposta di Paolo al carceriere che chiede cosa deve fare per essere salvato, è di credere nel Signore Gesù.

Poiché poi Paolo e i suoi compagni proclamano "la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa" (v. 32), possiamo supporre che si siano soffermati su ciò che è essenziale e tipico della nostra fede. Per cui li hanno invitati a credere all'amore di Gesù "che ci ha amati sino alla fine" di un amore che è anche a favore di chi non è amabile.

2- Pure tra i non ebrei Dio vuol far conoscere la ricchezza della Gloria. E Paolo la descrive con queste parole: "Cristo in voi, speranza della gloria".

L'espressione significa che la comunità dei credenti - che provengano da una cultura o da un'altra, da una etnia o da un'altra non importa - è il luogo della presenza di Cristo: Lui è speranza per tutti.

Ma questi credenti devono collaborare insieme "per rendere ogni uomo perfetto in Cristo": la méta è quella!

3- Il contesto in cui Gesù pronuncia le parole del Vangelo è drammatico: un discepolo lo tradirà, Pietro lo rinnegherà, tutti gli altri si disperderanno. Eppure chiede che non sia sconvolto il loro cuore. E invita i suoi a credere con un solo e unico movimento: "in Dio e in me", collocandosi così sullo stesso piano di Dio, del Padre suo.

Possiamo cogliere tre livelli di questa fede:

a) la fede nel Cristo.

Il credere in Lui è opera del Padre. Lo ha detto lo stesso Gesù: "Questa è l'opera di Dio, che voi crediate in colui che Egli ha mandato" (Gv 6, 29).

b) La fede grazie al Cristo.

"Dio, nessuno lo ha mai visto, nessuno lo ha mai conosciuto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato" (Gv 1, 18).

È l'insegnamento più importante del Vangelo di questa Domenica: "Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (v. 6) e "io sono nel Padre e il Padre è in me" (v. 11).

Per questo solo Gesù può mostrarci il Padre.

c) La fede di Gesù.

Anche Gesù ha creduto. Ha vissuto momenti di buio e si è affidato al Padre e ha creduto in quanto il Padre gli chiedeva.

E come credente sta davanti a noi. Ci è modello. Anzi la lettera agli Ebrei ci dice che Gesù è "autore e perfezionatore della nostra fede" (Ebr 12, 1-2).

E ci invita a "correre con perseveranza nella corsa, tenendo fisso lo sguardo su Gesù".

ACTIO

Per la nostra vita riprendiamo i tre approfondimenti della Meditatio.

1- Anche se non siamo amabili, Gesù non si stanca mai di amarci. Anzi ci ama "sino alla fine": che possiamo intendere anche come riferimento agli ultimi istanti della nostra vita terrena.

2- Insieme con nostri fratelli e sorelle siamo chiamati ad essere luogo della presenza di Cristo. La vita di comunione tra noi è una palestra che ci aiuta a crescere in umanità, fino ad essere "donne e uomini perfetti in Cristo".

3- Sulle tre espressioni di fede in rapporto a Gesù, mi soffermerei nel ribadire la terza.

Tenendo presente anche la problematica contemporanea, direi che la Fede di Gesù, sorgente e modello della nostra, merita una attenzione particolare. L'impegno a viverla sarebbe una benedizione per il nostro tempo e per le nostre vite personali.